

Crescita trainata dall'export: nel 2010 aumento del 12-13%

Le stime del ministero: Italia meglio della media mondiale

di BARBARA CORRAO

ROMA — E' l'estero a trainare, per ora, la crescita del Pil italiano, salito dell'1,1% nel secondo trimestre 2010. Dopo gli ultimi dati Istat, anche il governo cerca di approfondire il significato delle cifre. E se nel primo semestre le esportazioni hanno registrato un balzo del 13,2%, l'anno potrebbe chiudersi con una media del 12-13 per cento, spingendo all'insù l'obiettivo dell'1,1% di crescita della ricchezza nazionale nel 2010,

confermato nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Tremonti. Sono le prime proiezioni e a farle è il viceministro Urso che spiega a *Messaggero*: «Il risultato delle nostre esportazioni è stato formidabile nel primo semestre (e lo resterà fino a settembre-ottobre) anche perché sostenuto da un confronto con la parte più difficile del 2009, quella in cui la produzione ha risentito maggiormente della crisi. Il secondo semestre di quest'anno continueremo a crescere ma la dinamica rallenterà perché il confronto avverrà con la seconda parte del 2009, quando l'export italiano, da novembre, aveva già iniziato a risalire. Comunque, "chiudere" l'anno con un risultato simile sarebbe estremamente importante e ci potrebbe consentire di raggiungere una crescita del Pil anche dell'1,2-1,3 per cento. Molto dipenderà dall'impatto della ripresa sui consumi interni che finora è stato modesto».

Se i consumi ancora ristagnano, le vendite della nostra industria all'estero sono state particolarmente positive nei primi sei mesi del 2010. Il bilancio completo lo farà l'Istat giovedì, presentando i dati di consuntivo di giugno, che includeranno l'Europa. Finora i dati disponibili sono fermi al commercio extra-Ue che ha fatto registrare una crescita anno su anno del

LA PAROLA ■ CHIAVE

EXPORT

E' un termine derivato dall'idea di spedire i prodotti fuori dal porto del paese d'origine. L'export contabilizza la vendita all'estero di beni e servizi prodotti all'interno del paese. Le informazioni vengono raccolte dall'Istat tramite le bollette doganali con periodicità mensile. Gli scambi commerciali al di sotto dei mille euro vengono inserite nelle statistiche in forma aggregata.

26,4% come non si vedeva dal gennaio 2001. In primo piano l'export verso la Turchia (+66%) e il Mercosur, il mercato comune dei paesi del Sud America (+63,5%). Crescita sostenuta anche verso India (+41,4%), Russia (+40,7%), Stati Uniti (31,8%) e Cina (+31,7%). «Nel primo semestre — riassume Urso — abbiamo registrato un incremento dell'export del 13,2%, perfino superiore alla media stimata dal Wto che è stata del 10% per il commercio mondiale. Le nostre aziende hanno saputo indirizzare l'offerta verso i nuovi mercati emergenti e in generale verso il sud est del mondo. Sarà



Le vendite delle industrie italiane hanno trainato la crescita del Pil nel secondo trimestre del 2010

quest'area a trainare la crescita nei prossimi anni, dai Paesi del Golfo al grande Medio Oriente fino alla Cina e l'Oceania». Se queste, dunque, saranno le nuove rotte commerciali del Made in Italy, Urso sottolinea un altro elemento di vivacità dell'economia italiana. «Non tutti — afferma — hanno osservato che l'Italia è in netta controtendenza sugli investimenti esteri. Mentre a livello mondiale sono risultati in caduta di quasi il 40% nel 2009 con un vero crollo nei Paesi avanzati, il valore degli investimenti esteri in entrata in Italia è raddoppiato da 17 a quasi 31 miliardi di dollari. Il che ci ha collocato all'1° posto tra le prime 20 economie mondiali. Anche per gli investimenti in uscita, l'Italia ha confermato i valori 2008 (circa 40 miliardi di dollari), diversamente dalla maggior parte dei Paesi europei. Sono venuti ad investire da noi i fondi mobiliari americani

ma anche i cinesi, i russi. Si è investito soprattutto nell'immobiliare ma anche nell'energia rinnovabile. Si scommette sulla stabilità del Paese. E soprattutto, le nostre aziende hanno capito che la crescita è fuori e che lì va intercettata.

Per questo dobbiamo sostenere questo sforzo, è qui che si vedono i frutti».